

◆ **Il leader del Pdc: «Il Prc si è pentito ora deve essere messo alla prova».**
Rifondazione: «Pentiti siete voi»

◆ **Divisioni anche a destra: l'1% del Msi può essere decisivo, ma in gioco c'è anche l'ingresso di FI nel Ppe**

◆ **Dal cossighiano Rebuffa appello al Ppi e un nuovo attacco a Oliviero Diliberto**
«Dal ministro volgarità propagandistiche»

Regionali, duello Cossutta-Bertinotti

Il Movimento sociale propone alleanze, nel Polo si apre il caso Rauti

ROMA Allargare la maggioranza per le elezioni regionali e poi per quelle politiche? La discussione si fa incandescente a sinistra, con Bertinotti e Cossutta che si insultano; ma irrompe anche a destra, dopo le avances di Rauti che vedrebbe il suo Movimento sociale alleato del Polo. I toni, in questa parte dello schieramento, sono per ora stemperati, ma le divisioni cominciano a prodursi. Naturalmente ci penserà Berlusconi, quando scenderà dalla sua barca, a risolvere la questione spinosa. Perché se l'1% del Msi potrebbe essere determinante per vincere le elezioni, l'alleanza con il partito che continua a definirsi fascista potrebbe compromettere l'ingresso a pieno titolo di Forza Italia nel Ppe. Anche se il ccd Francesco D'Onofrio ha utilizzato l'argomento europeo per garantire che l'equilibrio al centro del Polo proprio per questo non verrebbe alterato.

Cossutta e Bertinotti, dunque. Esordisce il leader del Pdc: «Dopo la batosta elettorale Bertinotti è sulla via del pentimento. E come tutti i pentiti deve essere messo alla prova: se per il segretario del Prc la politica di D'Alema non è più uguale a quella di Berlusconi, se quella di Veltroni non è più uguale a quella

della Confindustria, se Cossiga non è più da vituperare; se, insomma, anche per Bertinotti al di fuori del centrosinistra non vi è argine al dominio delle destre, allora si può discutere». Ovviamente parole irricevibili per il leader di Rifondazione comunista che respinge le offese al mittente e dice: «Il solo pentito è lui che ha partecipato con il suo go-

verno alla guerra della Nato, che ha ministri in un governo che ha sempre negato, per tutto il tempo in cui è stato in Rifondazione, di poter far parte, per la diversità programmatica tra il centrosinistra e Prc». Insomma, è la conclusione, «è Cossutta il pentito». A lui, insiste Bertinotti «sono saltati i nervi per le reazioni interessanti che si stanno registrando nel centrosinistra alla disponibilità di Prc».

Interessanti, sì, ma non univoche. Perché posizioni diverse si registrano nel Ppi diviso tra chi mette nel conto anche un'alleanza politi-

ca con Rifondazione e chi - ultimo in ordine di tempo - come Sergio Mattarella restringe le possibilità di accordo solo alle elezioni regionali. E ci sono i cossighiani che non demordono contro un'ipotesi di alleanza che vada da Rifondazione all'Udeur.

Ieri è intervenuto Giorgio Rebuffa il quale si è rivolto al Ppi per

chiedere di fare argine contro la possibilità vista come tradimento del patto di governo siglato nell'ottobre scorso. Dice il deputato genovese: «Stupisce vedere che esponenti del centro e del Partito popolare che dovrebbero rappresentare gli interessi e le idee dei moderati italiani si accionano, anzi stimolino, queste inclinazioni. E non su que-

stioni di dettaglio, ma su argomenti qualificanti che vanno dalla scuola alla riforma del welfare. Il Ppi è tutto disposto ad accettare questa deriva?». Rebuffa, dunque, entra nel merito delle differenze tra centrosinistra e Rifondazione. E conclude, con riferimento alla vicenda Baradini-Diliberto: «I colpi di testa di un ministro e le sue volgarità propagandistiche non appaiono come fatti episodici. Mi sembra che siamo tutti in attesa del contributo di idee e numeri che dovrebbero venire da Rifondazione. Così una maggioranza di centrosinistra guidata dal socialdemocratico, occidentale e atlantico onorevole D'Alema, dovrebbe sopravvivere nelle mani del sinistrismo e del terzo mondo più vietati. Comunque siano le regioni a decidere, raccomandano Rosy Bindi e anche Bertinotti. Il ministro conclude auspicando che il centrosinistra si rafforzi al centro e consolidi a sinistra e ricordando

che la rottura con Rifondazione è stata pagata a caro prezzo. E altra raccomandazione arriva dal diessino Walter Vitali che ricorda come la somma delle sigle non crea una vittoria.

A destra Rauti apre al Polo e l'unico deputato del Msi, Roberto Bigliardo insorge e raccoglie firme contro questo tradimento. Se il aprito fascista si spacca nel Polo si manifestano posizioni differenti. Urso e Maceratini di An giudicano possibile, non una bestemmia, la possibile alleanza, ma aggiunge il coordinatore, l'intesa deve avvenire su programmi e candidature. Parole uguali a quelle che si pronunciano a sinistra. Anche Forza Italia è possibilista, come insistono i capigruppo La Loggia e Pisanu. Baget Bozzo spiega perché: «È il sistema maggioritario che può determinare accordi elettorali, ma non convergenze ideologiche. Il voto marginale, anche l'1% (i voti del Msi, ndr) può essere determinante per far vincere o perdere uno schieramento». Ma il ccd Marco Follini non ci sta e non per motivi ideologici, precisa. Troppe le differenze e troppo forti sia a livello internazionale che sulle politiche economiche per un'alleanza tra Polo e Msi.

LE POSIZIONI DENTRO AN
Maceratini e Urso possibilisti: l'intesa con Rauti non è una bestemmia



Armando Cossutta e Fausto Bertinotti

Claudio Onorati/Ansa

I FORZISTI INCERTI
Follini: «Troppe differenze, sia sulla politica internazionale che sull'economia»

L'INTERVISTA

Rizzo: «Nessuno ha perso tanto come Rifondazione»

LUIGI QUARANTA

ROMA Per Marco Rizzo, coordinatore del Partito dei Comunisti Italiani, la proposta avanzata da Fausto Bertinotti per alleanze con il centrosinistra nelle elezioni regionali del prossimo anno, ha una spiegazione politica: «Alle europee abbiamo assistito al drammatico tracollo di una linea politica: nessun partito ha perso tanti voti come il Prc. Nel '96 quel simbolo raccolse 3.300.000 voti, lo scorso 13 giugno ne ha presi 1.300.000. Un risultato che mette a rischio il superamento dello sbarramento del 4% in molte regioni».

Allora Bertinotti sarebbe un pentito, come dice Cossutta, per paura? «Io spero e penso che lo sia perché nelle file di Rifondazione è iniziata una discussione politica sulla strategia del partito. Certo resta difficile capire come si possa passare dal definire altro ieri il governo D'Alema "governo della Confindustria" e proporsi ieri di fare accordi per le regionali».

Per la verità il problema si pone, in alcune regioni, anche per i voti, chiesete fuori dai governi, in alcuni casi, anche dalle maggioranze...

«Chiedere di ridefinire il quadro politico nell'ultimo scorcio di legislatura sarebbe stato sbagliato e facilmente travisabile come corsa alle poltrone. Per altro stiamo da tempo lavorando perché il centrosinistra, come ha detto Marco Minniti, si

presenti unito in tutte e 15 le regioni in cui si vota. È qualcosa di più di un problema di aritmetica elettorale, è un problema di identità e di coesione della coalizione che può darci una marcia in più, a livello locale e al livello nazionale. Noi ci crediamo proprio a partire dalla nostra adesione strategica al centrosinistra, che per noi non è un elemento contingente. Credo lo si sia visto con chiarezza in ogni momento di fibrillazione di questa maggioranza: non abbiamo mai alimentato polemiche ma anzi abbiamo lavorato come collante della coalizione».

Per l'intanto il Prc annuncia che non pone più veti verso alcuna delle forze che sostengono il governo D'Alema...

«Vedo che non ci sono pregiudiziali neanche per la Lega la Lista Bonino. Siamo noi però a chiedere che gli accordi con Rifondazione (e con altri eventuali alleati dello schieramento di centrosinistra) avvengano nella chiarezza programmatica e soprattutto nella lealtà dei comportamenti, a maggior ragione se nelle regioni si vuol individuare un banco di prova in vista delle politiche del 2001: l'immagine terribile dei banchi del Polo che applaudono soddisfatti, in prima fila Berlusconi, Fini e Previti, quando il voto dell'ultimo deputato di Rifondazione face cadere il governo Prodi, ce la ricordiamo bene, e non vorremmo che si ripetesse fosse pure nel più piccolo consiglio regionale d'Italia».

ROMA Il polemico fuoco di sbarramento alzato dai Comunisti italiani sull'ipotesi di accordo tra centrosinistra e Rifondazione comunista, non scompone più di tanto Graziella Mascia, responsabile Enti locali nella segreteria del Prc.

Per Cossutta Bertinotti è un "pentito" damettere alla prova...

«No guardi, per noi l'unico tema in discussione sono i programmi per le elezioni regionali, che sono di grande rilievo specie ora che grandi poteri sono stati decentrati dallo Stato alle Regioni. Noi affrontiamo questa discussione con spirito unitario e quindi non commento neanche questa uscita di Cossutta. Varranno i fatti, e sono certa che la gente saprà giudicare».

Dunque trattative "sottotono" e decentrate. Come pensate di superare la condizione attuale che vi vede in giunta in un paio di regioni e all'opposizione in tutte le altre?

«Penseranno le questioni locali, ma i temi di fondo su cui si faranno o non si faranno gli accordi sono gli stessi per tutto il paese: sanità, scuola e sviluppo economico. Certo ogni regione farà storia a sé, ma in ogni regione noi ci muoveremo con spirito unitario perché misureremo la possibilità di un accordo sulla base dei fatti. Proprio come abbiamo fatto per tutta la durata del governo Prodi».

Il centrosinistra sembra puntare ad un preventivo ricompattamento per poi trattare con altre forze per così dire "aggiuntive". È una ipotesi che riduce la vo-

stra forza contrattuale.

«Non è automatico che si tratti con il centrosinistra tutto intero. Come nelle altre elezioni regionali, come in molte elezioni amministrative, anche recenti, il centrosinistra è una realtà articolata, penso che si finirà per trattare tra forze politiche su un piano di parità. Non credo che gli stessi partiti del centrosinistra siano interessati ad una trattativa a due».

Niente veti comunque...

«Ripeto, per noi la discussione sarà sui programmi: certo poi si discuterà anche delle candidature, e peseranno le persone, soprattutto al Sud».

Ma come, fate gli schizzinosi proprio al Sud, dove correte a schiere di restare fuori dai consigli?

«Al Sud le forze di sinistra hanno avuto gravi sconfitte ma anche successi significativi: evidentemente lì c'è un elettorato particolarmente instabile sul cui orientamento pesano i processi che si mettono di volta in volta in moto. Per fare l'esempio di una regione non interessata dal prossimo turno elettorale, credo che il dialogo che si è avviato in Sicilia potrà avere positive conseguenze anche elettorali. Se si stabilisce un clima positivo tra noi e la maggioranza di governo, è tutto il grande popolo della sinistra che può riprendere fiducia nella politica come strumento di cambiamento: quella del recupero dell'astensionismo è una partita che ci giochiamo tutti, noi e il centrosinistra».

L.Q.

Ciampi lascia l'Alto Adige ed elogia la gente delle Alpi

ROMA Vacanze altoatesine finite per il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Il presidente ha lasciato poco prima delle 10 l'Alto Adige, dove ha trascorso una decina di giorni di vacanza presso Villa Ausserer, a Siusi nel comune di Castelrotto. Assieme alla moglie Franca, ha lasciato Siusi in auto diretto a Verona, da dove raggiungerà Roma con un aereo. Conversando brevemente con i cronisti che attendevano l'uscita del presidente dalla villa di proprietà del Comando Alpini, Ciampi ha detto di avere trascorso «dieci bellissimi giorni», ha sottolineato la «bellezza delle Dolomiti», ringraziando gli Alpini che sono - ha detto - «ormai tutt'uno con la gente locale». «Giornate serene, di distensione e anche di contatto in gran parte inatteso, ma - ha detto il Capo dello Stato - ha aggiunto Ciampi - che si è riusciti a mantenere un rapporto equilibrato con l'ambiente, è una realtà che è preservata bene. Le popolazioni si rendono conto che è la loro forza, non solo economica, ma anche che sentono nella loro natura umana. La forza, la maestà delle Alpi si riflette nel comportamento delle persone, della popolazione».

Rosy Bindi:

«Non accetto che mi si definisca cattocomunista»

LUCCA Rosy Bindi non accetta «il termine "cattocomunista", soprattutto perché loro lo dicono in senso offensivo». Così Rosy Bindi, ministro della sanità, oggi alla Versiliana, replica a Giorgio Vittadini che, giorni fa, al Meeting di Comunione e liberazione di Rimini aveva usato tale termine sferrando un duro attacco al ministro della Sanità.

«Pacata la replica di Bindi, durante la tradizionale manifestazione politico-culturale: «Io sono cattolica - dice la Bindi - Può darsi che con Vittadini abbiamo una sensibilità diversa nella lettura della dottrina sociale della chiesa. Ma da qui ad attribuire in maniera negativa una definizione che non corrisponde al vero, ce ne corrompo. Sono sempre disposta a confronti e verifiche - ha detto Bindi sorridendo - ma il termine cattocomunista non lo accetto proprio».

Popolari-Asinello, si riapre lo scontro

Mattarella: riaggrediamo il centro. Magistrelli: guardiamo oltre

ROMA Hanno ripreso a volare stracci tra il Ppi e i Democratici. Colpa - a sentire gli esponenti dell'Asinello - dell'intervista rilasciata da Sergio Mattarella ieri a La Repubblica con cui ha invitato il partito di Prodi ad uscire dall'ambiguità, a decidere se stare con il centro, cioè con il Ppi, Udeur, Ri, o con i Ds. «Si deve riaggredire il centro, fare un'area forte e unita altrimenti il centro-sinistra scritto con il trattino perdere». Questo - prosegue Mattarella - «non per fare la guerra, ma per collaborare».

Dichiarazioni che non sono affatto piaciute, perché - hanno ricordato vari esponenti democratici - in ballo c'è una concezione diversa del futuro della coalizione che per l'Asinello dovrebbe tradursi nel partito democratico.

Insomma si ricomincia con la polemica di qualche mese fa proprio alla vigilia della ripresa

dell'attività politica - che sarà segnata da momenti difficili come l'approvazione della finanziaria, la discussione del disegno di legge sulla par condicio - e ad un mese dall'apertura del congresso del Ppi che, tra le altre cose, avrà al centro anche la discussione sulle alleanze e sulla strategia del partito. Insomma le tensioni, invece di stemperarsi, si stanno acuendo.

E dunque a Mattarella ha replicato prima Marina Magistrelli, quindi Andrea Papini e Franco Monaco. Tutti esponenti vicinissimi a Romano Prodi che, fino al 16 settembre, quando verrà votata la «sua» commissione europea, osserverà il più stretto riserbo sulle questioni di politica italiana. «Per fare più forte la coalizione c'è bisogno di potenziare il centro, ma noi vogliamo essere al centro del centrosinistra, l'anello di congiunzione

ne. E quindi puntiamo ad un centrosinistra senza trattino. Vogliamo fare il partito democratico. Questa la differenza» per Magistrelli. E Monaco aggiunge: «Perché fare coincidere il cattolicesimo democratico con un'idea di centro che, in concreto, costringe entro l'imbuto stretto di un ancoraggio al Ppe che piega a destra affidandosi a Berlusconi? Davvero Mattarella è sintonizzato sul Ppe piuttosto che sull'asse di centrosinistra? Perché non immaginare con i Ds un rapporto non di spartizione di spazi politici, ma di feconda competizione nei contenuti originati da culture utilmente diverse?».

Ma è Papini il più duro, perché registra nelle parole del vicepremier l'assenza di parole sull'Ulivo e dunque «nessun aiuto alla costruzione di una coalizione più coesa, c'è solo il semplice ribadire le ragioni dei singoli soggetti». E l'affondo:

«Se il buon giorno si vede dal mattino certamente al momento non riesco a riconoscere nella coppia D'Alema-Mattarella lo stesso ruolo politico che svolse la coppia Prodi-Veltroni».

La replica popolare tocca al capogruppo a Montecitorio. Impraticabile l'idea di un partito democratico - afferma Antonello Sorò. «La strada da percorrere è aggregare componenti del riformismo democratico che convergono su scelte di contenuto». Nessun discorso sul trattino è da fare, per Sorò. «Il problema dell'appartenenza al Ppe per noi non si pone essendo quello un contenitore di culture politiche spesso diverse e contraddittorie. La cosa più cretina che si possa fare è ritardare il processo di semplificazione della politica italiana utilizzando i grandi contenitori-supermercato del parlamento europeo».

ROMA I referendum radicali sono a rischio: le firme raccolte, con una spesa di 20 miliardi, sono 300 mila, cioè la metà di quelle che si ritengono necessarie per avere un margine di sicurezza alla verifica formale. E fra i promotori prende corpo il timore di un

insuccesso. Anche perché il tempo stringe: la raccolta firme deve essere completata entro il 28 settembre. Così Emma Bonino e Marco Pannella lanciano l'allarme e mettono nuovamente sotto accusa l'informazione Rai (scrivendo a Francesco Storace, presi-

dente della Commissione parlamentare di vigilanza) e Mediaset, ma anche i comuni. In tremila comuni (su 8000) le firme sono a quota zero, un «dato di ostruzione più che ostruzionismo organizzato che dimostra quanto sia difficile ed arduo il percorso», dice Emma Bonino in una conferenza stampa. «Dei temi dibattuti sulla carta stampata non c'è traccia su Rai e Mediaset che hanno decretato che questo paese è in vacanza: un insulto a quei 26 milioni di italiani che sono rimasti a casa. In tv tutta la politica è ridotta a cronaca rosa o sportiva». I radicali, per il tempo che rimane, puntano sui tre «referendum days» (dal 2-4 settembre), su convegni e inserzioni a pagamento. Pannella parla di «attacco alla democrazia»: «questo è un regime basato su due poli che possono sopravvivere ancora per qualche semestre a patto che non cisia la pratica della legalità e della democrazia».

